

“Auguro a questa comunità la bellezza e la fierezza della fede”

Così ha concluso la sua omelia – che qui riportiamo integralmente – monsignor Antonio Lanfranchi, Vescovo-Abate di Modena e Nonantola, che ha presieduto nel nostro Duomo la solenne liturgia nella solennità di Santo Stefano, patrono della nostra parrocchia, lo scorso 26 dicembre.

Celebrando la festa del primo martire Santo Stefano subito dopo il giorno del Natale di Gesù, ci viene spontanea una domanda: perché questo accostamento? Sembra un accostamento un po' stridente, o almeno occasionale. In realtà, questo accostamento è quanto mai congruente. Abbiamo ascoltato nell'introduzione a questa eucaristia una delle motivazioni, che è questa: la Chiesa fin dai primi tempi ha insegnato a guardare alla morte come al proprio *dies natalis*, alla nascita definitiva alla vita. Alla vita divina. Quel Figlio di Dio che contempliamo nascere come uomo, come un farsi autenticamente uomo, ci porta un grande regalo: il Figlio di Dio si fa uomo – dicono i Padri della Chiesa – perché l'uomo diventi figlio di Dio. Siamo diventati figli di Dio con il nostro battesimo, ma la nascita definitiva ad essere figli di Dio avviene con la nostra morte. Ecco allora questo accostamento fra il Natale di Gesù e il natale del primo martire, Stefano. C'è un secondo motivo. Non so se avete visto, fra le raffigurazioni del Natale, alcuni biglietti degli auguri natalizi che portano proprio questa raffigurazione: si tratta di un'icona dove la greppia che ospita Gesù è raffigurata da un sepolcro. Come un voler leggere la nascita di Gesù già alla luce della sua passione e della sua morte, del suo sepolcro. D'altra parte, gli evangelisti narrano la nascita di Gesù già orientati al mistero della sua passione e della sua morte, come un volere sottolineare che quel Gesù che è nato in mezzo a noi, è per noi, è con noi ed è per noi, ci è dato per la nostra salvezza. Gesù è chiamato a fare della sua vita un dono di sé, perché l'uomo possa vivere. E questo diventa anche l'ideale di tutti i suoi discepoli: dare la vita, fare della propria vita un capolavoro di amore, di donazione, come oggi contempliamo in santo Stefano.

C'è anche un altro motivo che mi viene da sottolineare. Ci chiediamo: ma perché riferirlo subito dopo la nascita di Gesù? E' fortunato santo Stefano nell'essere ricordato proprio subito dopo la nascita di Gesù. La Chiesa ha avuto cura di mettere subito dopo la nascita di Gesù quelli che vengono chiamati *comites*, i più vicini a Gesù, i più vicini nel senso che hanno condiviso la sua esperienza terrena o che hanno offerto la prima testimonianza, quella più splendente, che è quella del martirio. E allora troviamo tra i primi santi santo Stefano, oggi, domani festeggeremo san Giovanni evangelista, il discepolo prediletto da Gesù, colui che ha composto il vangelo dell'amore. Troveremo poi i santi Innocenti, che sono stati uccisi proprio in odio, con la speranza di eliminare anche Gesù. Subito dopo veniva la festa dei santi Pietro e Paolo, che successivamente è stata spostata in giugno. Dunque,

persone significative nella vita della Chiesa, additate a modello, che hanno espresso una vicinanza a Gesù con la loro limpida testimonianza o con il loro essere stati discepoli di Gesù nella sua esperienza terrena. Proprio per questi motivi vi, questo accostamento è congruente e ci aiuta ad entrare dentro al significato che questa testimonianza di Stefano ha per noi.

Stefano: scelto fra i sette diaconi che aiutarono gli apostoli nel sovvenire alle necessità delle vedove. Se il cristianesimo si è propagato rapidamente, molti erano quelli che si convertirono all'ebraismo e questo distoglieva in un certo senso gli apostoli dalla disponibilità ad annunciare il Vangelo e dalla preghiera. Per questo gli apostoli sentirono la necessità di scegliere sette persone che provvedessero ai bisogni più materiali, in particolare ai bisogni verso le vedove. E scelsero questi sette diaconi, tra cui primeggia Stefano. Vorrei sottolineare l'annotazione con cui viene indicato Stefano: “pieno di fede e di Spirito Santo”, così come poi finirà: “pieno di grazia, di forza e di Spirito Santo”.

“Pieno di fede”. Che cosa vuol dire avere fede? Che cosa vuol dire credere? Mi piace ricordare un'etimologia medievale, secondo cui credere vorrebbe dire “cor dare”, dare il cuore, rimettere il proprio cuore incondizionatamente nelle mani di un altro. Credere in Gesù allora vuol dire rimettere il proprio cuore nelle mani di Gesù, affidarsi totalmente a Lui e fidarsi di Lui, cioè lasciar fare la verità della propria vita da Lui. Chi è il discepolo del Signore? E' colui che condivide, che vive e la sua identità in riferimento a Lui, che concepisce se stesso in riferimento a Gesù. E' colui che pensa Dio anche in riferimento a Gesù, così come Gesù lo ha rivelato. E' colui che chiama bene e chiama male quello che Gesù chiama bene e chiama male. Quindi che concepisce anche la sua etica, il suo comportamento morale in riferimento a Gesù. E' Gesù l'assoluto della sua vita. E' Gesù la via, la verità e la vita. Quella verità che Dio ci ha rivelato nell'incarnazione del Figlio di Dio. Ieri abbiamo contemplato quello che ci diceva Luca nella narrazione della natività, ma ci siamo soffermati anche sullo stesso evento narrato non dentro ad una preoccupazione principalmente storica, ma con un taglio teologico dall'evangelista Giovanni: “Il Verbo si è fatto carne”. Il Verbo, che all'inizio del prologo abbiamo contemplato in tutto il suo splendore, in tutta la sua grandezza, che non ha paura ad assumere quello che è agli antipodi di sé, la fragilità, l'uomo concreto, l'uomo nella sua

condizione esistenziale, corporea. Kierkegaard nel suo Diario del 1841 dice che qui abbiamo il paradosso del cristianesimo, perché due antipodi si vengono ad incontrare: Dio, l'Inaccessibile, l'Onnipotente, che non ha paura di far suo ciò che è agli estremi lontani da Lui, la



condizione fragile dell'uomo. Il Figlio di Dio che si fa uomo, autenticamente uomo, di tutto l'uomo. Il Verbo è questo, il Verbo che assume la carne. Ma “Verbo” – in greco la parola “logos” – potremmo tradurlo anche così: il senso, la ragione. La ragione e il senso della tua vita si è fatta carne, cioè la ragione e il senso della tua vita non è un principio filosofico, e neanche un principio etico o un insieme di dottrine. Il principio e il senso della tua vita, quello che orienta la tua origine e il tuo fine è qualcosa di palpitante, di vivo, ha un volto, un cuore, puoi entrare in relazione con Lui. Il senso della tua vita è una persona. Questo ci dice il mistero del Natale. E allora la vita non diventa una risposta alla domanda: per chi vivo? E la vita può essere costata proprio perché si vive per qualcuno; per qualcuno ai cui occhi l'uomo, ogni uomo, di qualsiasi condizione, razza, religione, età, è prezioso. Tu sei prezioso ai miei occhi. Per me tu vali. L'incarnazione del Figlio di Dio ci dice questo, che l'uomo è prezioso agli occhi di Dio. Noi possiamo contemplare a Natale Dio nel volto di un bambino e questo non può non riempirci di commozione, di tenerezza, pensando alla gratuità di questo amore, ma sollevando lo sguardo da questo bambino e guardando l'uomo concreto che ci sta di fronte, dovremmo riconoscere nel volto di questo uomo il volto stesso di Dio. Dio assume un volto d'uomo, perché possiamo riconoscere nel volto di ogni fratello il suo volto, la dignità di figlio di Dio. E allora tutto cambia. Il mistero del Natale è un mistero

che punto era arrivata questa formazione a Gesù. Vorrei richiamare due tratti fondamentali che sono quanto mai attuali. Anzitutto la sua familiarità con la parola di Dio: era “pieno di fede e di Spirito Santo”. Abbiamo ascoltato come ha risposto a coloro che l'accusavano, ai membri della sinagoga che volevano trovare in lui motivi vi per condannarlo a morte: ogni sua espressione ricalca un aspetto della vita di Gesù, segno di questa familiarità con la Parola, ma anche segno della capacità di leggere tutta la Parola dentro alla relazione con Gesù. Stefano è discepolo, è diacono della Parola, al servizio della Parola. In secondo luogo, Stefano è al servizio delle persone bisognose, dei più piccoli, dei più emarginati, come erano allora le vedove. Egli risplende proprio per il servizio della carità, che è un'espressione del vivere la propria vita come dono di amore. Il martirio non è che un vertice di questa limpida testimonianza dell'essere discepolo di Gesù. Scegliere questo santo come patrono della comunità vuol dire fondamentalmente riconoscersi in lui,

vuol dire sceglierlo come simbolo di quei valori che si vogliono mettere alla base della propria convivenza religiosa e sociale. Scegliere un martire, colui che ha donato la vita, che ha confessato la propria fede, vuol dire scegliere una persona che ispira la vita come dono di sé, come espressione di amore. Vuol dire anche scegliere per la comunità cristiana la bellezza di comunicare la propria fede. Non possiamo nasconderci che oggi il martirio è una figura in un certo senso sospetta. Il martirio purtroppo caratterizza la vita della Chiesa anche oggi. Pensiamo ai martiri della Nigeria, pensiamo anche a un certo silenzio che il Papa denuncia intorno alla persecuzione dei cristiani. Non possiamo non interrogarci sul perché di questo silenzio, proprio perché il martirio oggi rischia di essere una figura sospetta; ossia, si vorrebbe confinare la propria fede nell'intimo della coscienza, dove ci potrebbe essere tolleranza, dove ognuno è libero di pensare come vuole... Ma il Verbo si è fatto carne, perché la verità su Dio e sull'uomo non rimanga racchiusa nel cielo e non rimanga chiusa neanche dentro a una sagrestia o a una chiesa o nell'intimo della coscienza dell'uomo. Ma quando questa verità tocca i sentimenti, non può non tradursi nella vita concreta. E tradursi nella vita concreta vuol dire spendere la vita proprio perché l'uomo viva, perché la gloria di Dio, che gli angeli cantano in cielo alla nascita del suo Figlio, possa risplendere sull'uomo. “Gloria di Dio – dice Ireneo – è l'uomo vivente”. E l'uomo può vivere quando trova la cura di altri fratelli, la premura di altri fratelli che fanno della propria vita uno stile di condivisione. Vorrei allora pregare in questa eucaristia perché il Signore conceda a questa comunità la fierezza e la bellezza della fede, la bellezza dell'esser testimoni di Gesù, nella consapevolezza di avere una comunione di destino con tutti gli abitanti di questo territorio. Camminare insieme, lasciando trasparire i doni che il Signore ci ha fatto sapendo che in Lui c'è la verità, la via, la vita, perché l'uomo possa vedere risplendere pienamente la sua dignità.

I PROVERBI DI LUCIA

Peccato confessato è mezzo perdonato

Meglio essere invidiati che compatiti

Molti sono come l'ombra: se l'inseguì, ti scappa; se scappi tu, ti inseguono

Per San Valentino il bel tempo è vicino
Primavera di febbraio porta in seguito un vero guaio

Dall'anagrafe parrocchiale

BATTESIMI

Domenica 9 gennaio 2011

Mattia Campanini, figlio di Andrea e di Floriana Bozzetti
Delight Egbemhonchaye, figlio di Alexander e di Iyore Adesuida
Thomas Fabbri, figlio di Raffaele e di Natascia Trotta
Carol Rosina, figlia di Francesco e di Catia Palatrasio

UNITI IN MATRIMONIO

Stefano Solimei con Mirella Di Giovanni (26 febbraio 2011)

DEFUNTI NEL SIGNORE

Ezio Delmiglio, di anni 82; Battista Cimardi, di anni 76; Maria Ronda, di anni 83; Enio Nevi, di anni 74; Carolina Ghezzi, di anni 71; Giacomina Zani, di anni 63; Lamberto Lombardi, di anni 78; Giuseppe Chizzolini, di anni 83; Gabriella Pevere, di anni 91; Paolo Zanarelli, di anni 83; Gianfranco Araldi, di anni 69; Giovanni Bocelli, di anni 84; Gian Battista Bonora, di anni 64.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Giorni feriali

Ore 6 45: S. Messa presso le suore

Ore 17 30 (ore 18 00 con l'ora legale): S. Messa (in Duomo)

Ogni lunedì: S. Messa per tutti i defunti della parrocchia

Giorni festivi

Ore 18 00: S. Messa festiva del sabato o della vigilia (san Francesco)

Ore 8 30: S. Messa (in Duomo)

Ore 10 30: S. Messa (in Duomo)

Ore 18 00: S. Messa (san Francesco)

Confessioni

Tutti i sabati e vigilie: dalle ore 16 alle ore 18

Ogni giorno feriale: un'ora prima della Messa vespertina

Santo Rosario: tutti i giorni mezz'ora prima della Messa vespertina

INDIRIZZO DEI SACERDOTI DELLA PARROCCHIA

Don Alberto Franzini (Parroco)
Piazza mons. Marini 4
Tel. 0375 42001

Don Davide Barili (Vicario Oratorio)
Piazza mons. Marini 1
Tel 0375 42238

Don Angelo Bravi (Collaboratore Parrocchiale)
Via Azzo Porzio 71
0375 40255